

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2002)
Heft: 38

Artikel: Dell'emigrazione pedemontese in Toscana : una vita a Livorno, senza dimenticare le proprie origini
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065713>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dell'emigrazione pedemontese in Toscana

Nei suoi 19 anni di esistenza, Treterre ha dato spazio, a più riprese, a svariati articoli intesi a ricostruire la storia della nostra emigrazione nel mondo, con particolare riguardo a quella in Toscana, senza comunque dimenticare quella in California o in Australia: sono da ricordare, a questo proposito, il prezioso contributo di Romilda Gould Peri, che rievocava l'epopea di suo padre Alberto in California e quello di sua sorella Zelda Balli Peri, che ricostruì le vicende dei Monotti di Cavigliano in Australia.

Altra preziosissima collaborazione fu quella del compianto Antonio Zanda, che purtroppo non poté continuare quanto si era prefissato di fare negli anni del pensionamento. Intendeva e desiderava, infatti, approfondire lo studio di quei forti ed intensi legami che in passato avevano unito la nostra gente alla Toscana, in particolar modo a Livorno, con l'intento di svelarne le vicende sia dal profilo umano che socioeconomico e di ricucire quello strappo, avvenuto con l'avvento del fascismo in Italia e lo scoppio della seconda guerra mondiale, con un gemellaggio fra la nostra regione e la "sua Livorno", ispiratrice di numerose sue liriche.

Altri collaboratori della rivista, come don Enrico Isolini, Marco Zanda, Mario Manfrina, Eva Lautenbach, ... hanno cercato e cercano tuttora col sottoscritto di approfondire quell'aspetto tutt'altro che trascurabile della nostra storia che fu l'emigrazione, certi di rendere un servizio anche alle nuove generazioni per le quali la rivista dovrebbe diventare la memoria storica della regione.

Il nostro non è stato finora un racconto organico e cronologico, ma sporadico. Infatti, abbiamo pubblicato i vari contributi, a mano a mano che le contingenze ci mettevano sott'occhio un argomento particolare, che stuzzicava la nostra curiosità.

E così, un po' alla volta, abbiamo abbozzato un quadro di quello che fu un fenomeno tipico delle terre ticinesi cui non sfuggirono, al pari di altri, i nostri villaggi.

Ma, è ancora un quadro incompleto, un mosaico cui mancano parecchie tessere, che speriamo di poter trovare negli anni a venire. Il fenomeno migratorio dei nostri villaggi non è stato infatti setacciato in tutti i suoi aspetti. Sono certo che qualche archivio privato o pubblico nasconde ancora notizie interessanti, degne di pubblicazione sia per quanto riguarda la California, l'Australia, l'America latina, finora non toccata dalle nostre ricerche, ma anche la Toscana, sebbene sia stata finora la regione privilegiata delle nostre pubblicazioni, anche perché il ricordo di questa emigrazione è ancora palpabile nelle nostre famiglie, mantenuto vivo dai racconti tramandati di generazione in generazione e dalle numerose testimonianze artisti-

che che si possono incontrare percorrendo le nostre Terre.

Ecco perché in questo numero della rivista propongo ai lettori la trascrizione della corposa intervista fatta ad Ernestina Zanda, patrizia veronese residente a Livorno, intervista passata in più puntate, nella primavera-estate del 2001, alla Radio svizzera di lingua italiana nell'ambito della trasmissione "Via pal mund, viaggio nell'emigrazione ticinese", curata dal giornalista Bruno Guerra.

La propongo integralmente (con qualche piccolo taglio, per evitare le ripetizioni troppo appariscenti, dovute a problemi contingenti alla trasmissione radiofonica), con domande e commenti di Bruno Guerra, quindi pressoché non rimaneggiata per mantenerne freschezza e spontaneità, pur consapevole che la lingua scritta perda, inevitabilmente, quel vigore, quello slancio e quel brio che solo la lingua parlata sa trasmettere. Comunque, chi leggerà queste righe e conosce Ernestina Zanda avrà la sensazione di sentirselo accanto.

Alcune ripetizioni, dovute proprio al passaggio dalla versione parlata a quella scritta, non le ho tolte perché ritengo che sarebbe stato un inter-

vento troppo radicale sul testo, che lo avrebbe stravolto e guastato, facendogli perdere la naturalezza dell'intervista radiofonica. Credo di aver fatto bene poiché, alla fin fine, le ripetizioni risultano irrilevanti e non disturbano la lettura. Sono certo, invece, che i contenuti e la passione con la quale Ernestina Zanda ha confidato ai microfoni della nostra radio i ricordi di una vita trascorsa lontano dal proprio paese interesseranno certamente i lettori di Treterre, sapranno riportare a galla e far rivivere in parecchi di loro sentimenti, magari sopiti, legati alle vicende passate della loro famiglia.

Per illustrare queste pagine sono andato alla ricerca, negli album di famiglia, di alcune vecchie cartoline che ritraggono Livorno, come appariva agli occhi dei nostri avi quando vi mettevano piede.

A nome mio personale e di tutta la Redazione di Treterre, oltre ad un caloroso grazie per averci offerto la possibilità di immergerci per un momento dentro una realtà d'altri tempi, ma che ci portiamo nel cuore, giungano ad Ernestina Zanda i migliori auguri per i suoi 95 anni, compiuti in splendida forma, lo scorso 21 maggio.

Da queste colonne ringrazio pure vivamente i responsabili della Radio svizzera di lingua italiana per la concessione gratuita dei diritti sull'intervista e per l'autorizzazione a pubblicarla in queste pagine.

mdr



TELEGRAMMI
"ZANDA"
LIVORNO

VIA S. GIULIA, N° 7 (TELEF. 500)
VIA VITT. EMANUELE, NUM. 21

Intestazione della carta da lettere di Antonio Zanda



Una vita a Livorno, senza dimenticare le proprie origini

Intervista ad Ernestina Zanda, trasmessa alla Radio svizzera di lingua italiana, nell'ambito del programma "Via pal mund: viaggio nell'emigrazione ticinese"

I

"C'era ... mio padre, mia madre, io, i miei fratelli, le mie sorelle, Livio, figliolo di Pacifico, c'era Rinaldo Fusetti, c'era ... Gilà, che anche quelli eran nostri parenti, c'erano i nepoti di mio padre, Maestretti, che una sorella aveva sposato Maestretti ... Benedetto, fratello ... dell'Ercole ..."

... racconta Ernestina Zanda, 94 anni, nella sua casa di Livorno. Racconta e ricorda di quell'emigrazione nella città toscana, che fra il 1600 e i primi decenni del '900, ha segnato profondamente la storia dei paesi delle Terre di Pedemonte, Tegna, Verscio, Cavigliano e la memoria rimanda nomi, famiglie, circostanze, vicende ... degli Zanda, dei Cavalli, dei Leoni, dei Maestretti, dei Monotti, dei Peri, dei Galgiani, dei Selna ... gli Ottolini, i De Rossa, i Lanfranchi, i Gilà, i Fusetti ...

"Il fatto è questo, che il grande afflusso dei ticinesi a Livorno è stato nell'800 e venivano apprendisti nelle ditte svizzere, che già si trovavano qui. Per esempio, mio nonno e poi mio babbo erano nella ditta Kotzian, che è quella di tessuti [era un negozio di stoffe all'ingrosso gestito dallo svizzero Kotzian] poi, invece, quando avevano fatto un certo apprendistato, iniziavano attività in proprio.

Così, mio padre, a un certo punto, aprì un'attività di coloniali: aveva sei, sette pasticcerie, riceveva i vagoni del carbon coke per rifornire le aziende del gas in Toscana, che allora andavano a carbone e tutto questo è andato avanti, almeno per la mia famiglia, finché c'è stato mio padre. Poi, purtroppo, molto giovane è morto ... e di lì è iniziata anche la crisi in Italia, tant'è vero che fra il '22, che è morto mio padre, e il '30, a poco a poco, sono rientrati tutti".

Antonio Zanda aveva ottenuto l'appalto dell'importazione di alcoolici, dello zucchero e del caffè e aveva sviluppato il suo commercio con una catena di negozi, drogherie e pasticcerie alle cui dipendenze lavoravano una trentina di ticinesi, in particolare pedemontesi e altri svizzeri - leggo da un articolo di Treterre - ma in quei tempi, attorno al 1922, quando morì suo padre ed Ernestina aveva quindici anni, erano ancora tanti i ticinesi di Livorno ...

"Per esempio, c'era il Banco Lieber, che era pieno di ticinesi".

Il Banco Lieber si occupava del commercio all'ingrosso e al minuto di stoffe ed era stato fondato e gestito da un Lieber, turgoviese di Frauenfeld ...

"... molto in grande; aveva filiale a Lucca e



Ernestina Zanda in compagnia delle nipoti Clara e Riccarda.

aveva filiale in Sardegna e lì erano tutti svizzeri, a cominciare da Rinaldo Fusetti - era in Banco Lieber -, poi De Rossa, poi Cavalli ... di varia specie. E uno dei Cavalli, della famiglia del consigliere ... di Beniamino Cavalli, aveva sposato una Lieber e potei nominarvi quasi tutti i ticinesi di Pedemonte: erano in Banco Lieber. Purtroppo, nella crisi, anche Banco Lieber ha dovuto chiudere ... Come uno dei ticinesi, Bezzola, che aveva una pasticceria qui a Livorno, nella quale c'era apprendista Ernesto Gilà, ... babbo dell'Olga, della Ghina, ... E poi, Bezzola aprì una filiale a Roma e Gilà passò con lui a Roma e aprì in proprio una pasticceria molto in grande, di Ernesto Gilà, che riforniva il Vaticano, il Quirinale: insomma, era una cosa, in Piazza del Gesù, molto bella.

Morale, quando questo Banco Lieber si è sfatto sono rientrati tutti nei nostri paesi a Tegna a Verscio ... e ugualmente altri, che avevan distillerie. Anzi, uno disse: "Avevo due milioni" - che a quei tempi, due milioni avevano un valore, proprio! -. Dice, "Uno l'ho già rimesso, l'altro, ... me ne vado!". Per dire com'era la situazione in quel momento".

La crisi economica si accompagnò con l'avvento del fascismo e fu proprio in quegli anni, i '30 del Novecento, che la maggior parte dei pedemontesi e degli svizzeri lasciarono Livorno.

"C'erano altre famiglie di Verscio, come per esempio i Delmotti, ... che uno dei Delmotti aveva sposato una Zanda, la sorella di mio nonno. E loro, ... queste attività in proprio ... per loro era stata molto grande perché hanno preso la segheria de' marmi in Versilia. Francamente, si sono fatti un patrimonio, un capitale ... così. Purtroppo, è una famiglia che s'è spenta, perché l'unico maschio ha tutte femmine, l'unico figlio avuto dal matrimonio, appena nato è morto. Sicché diciamo come i Delmotti son finiti e come loro tante di queste famiglie che dal Ticino erano venute a Livorno, per eventi bellici, per crisi economiche sono rientrate.

Ecco perché i miei ricordi sono collegati soltanto a quello che mi veniva raccontato. Mio padre era attaccatissimo: la sera, quando mi addormentavo, mi raccontava sempre tutte le cose dei paesi in dialetto, per dire come era ancora legato.

Lei è nata qui?

"Noi siamo nati tutti qui, sì, perché le attività commerciali erano qui. Invece, poi, i miei fratelli sono andati in Svizzera e, per esempio, i figli di mio fratello Carlo son nati tutti in Svizzera e risiedono laggiù: uno era Antonio Zanda, Bubi, lei forse ne ha sentito, che era scrittore. Anche mio fratello era scrittore, mentre il papà era tanto ... capace, diciamo, nel campo commerciale e d'attività. Invece, mio fratello Carlo era un poeta e anche mio fratello Guglielmo, che con la crisi aveva preso un posto al cantiere: era direttore dell'ufficio acquisti perché conosceva molte lingue, quindi trattava gli affari del cantiere con l'estero e anche lui quando è venuta la guerra è rientrato.

Eh ... eh ... questa è la situazione. Io proprio, personalmente, non posso avere altri ricordi; altro che c'era una gran fusione perché, piccola - mi ricordo - alla Società Svizzera, al Circolo, ... eh, facevan di quelle feste e poi finiva sempre col canto, a coro generale, "Ci chiami Patria". Insomma, era per dire che erano ancora tutti molto attaccati al proprio paese".

Quando lei era piccola?

"Quando io ero piccola.

Poi però, in seguito - anche che io sia stata molto a Lucca, anche perché ho studiato al conservatorio di musica - in Svizzera, come desiderava mio padre, noi passavamo sempre tre o quattro mesi dell'anno.

Quindi, io ho più ricordi ticinesi della mia giovinezza, che livornesi, ... ecco".

II

Della sua famiglia, chi è venuto per primo a Livorno?

"Mio nonno e suo fratello, dunque era ... Secondo e Francesco".

In che anno vennero qui?



"Eh ... mio nonno deve essere rientrato giovane, perché mio padre raccontava che da bambino era su col babbo, quindi vuol dire che non è stato molto a Livorno, ma siccome mio padre è nato nel '59 [1859], io penso ... Poi abbiamo sulla casa patrizia di Verscio ... anche il portale ..., c'è un 1812; insomma, ai primi dell'800 [dev'essere venuto qui]. Sì, sì, lui è suo fratello".

Che cosa facevano qui?

"Il mio nonno era appunto entrato nella ditta Kotzian, ma ci è stato poco, le ripeto, perché poi dev'essere rientrato. E il fratello Francesco mi raccontava che aveva un piccolo appartamento in Piazza Grande. Le bombe l'han buttato giù. Dove ora c'è il Comune c'era un gran palazzo e lui aveva un mezzo piano lì, ... che dava anche le camere agli svizzeri: aveva come una piccola pensione. Poi però è rientrato e le figlie Francesca e Anna hanno poi sposato due cugini Cavalli ..."

... racconta Ernestina Zanda, classe 1907, nella sua bella casa in Borgo dei Cappuccini,

che si apre su un giardino di palme e di limoni e che sull'ingresso reca una targa con il nome di famiglia.

Suo padre come è arrivato qui?

"Mio padre è venuto qui ventenne, ha fatto un piccolo apprendistato anche lui nella ditta Kotzian e poi ha aperto in proprio, nel campo dei coloniali, che riforniva in grande caffè, zucchero, aveva distilleria; ha comprato, questo mi ricordo nel '910, la prima macchina di torrefazione del caffè e aveva in Via Santa Giulia il banco, il negozio e la torrefazione. In più, aveva preso queste pa-

sticcherie dove in ognuna teneva un direttore perché lui pasticcere non era, era soltanto un uomo d'affari e in più riceveva dall'Inghilterra delle navi di carbon coke per rifornire le centrali del gas di Lucca e ... così, ché a quell'epoca il gas veniva emesso dal carbon coke".



Antonio Zanda arrivò a Livorno nel 1879, quando in città erano già presenti numerosi ticinesi e svizzeri di altri cantoni e dove era fortissima la colonia dei paesi delle Terre di Pedemonte e - leggo sul periodico Treterre - quando pure avevano cominciato a cambiare le attività dei ticinesi in città.

Infatti, se i ticinesi della prima ondata ottocentesca si dovevano adattare ai mestieri più umili fra i quali prevaleva il facchinaggio e la sorveglianza nei lazzaretti, quelli della seconda, o almeno i più capaci, ebbero parte importante nella vita commerciale livornese.

Suo papà si è sposato qui a Livorno?

"Dunque, mio papà ha sposato due volte, in prime nozze una

1° agosto 1913,
nel giardino di casa Zanda a Livorno.
Antonio Zanda al centro della foto
con la moglie Maria e, presso di loro,
i figli Ernestina e Guglielmo.
Alla sinistra di Antonio il figlio Carlo
e la figlia Giulietta, a destra la figlia Mari
e Rinaldo Fusetti. Dietro, in piedi, da sinistra:
Ghino Gilà, Roberto Maestretti (nipote di Antonio),
Livio Cavalli e Enrico Maestretti,
altro nipote di Antonio.



Figlie di Pedemontesi all'estero, nel giardino della casa di Massimo e Lia Cavalli a Verscio: con la loro figlia Anna (a sinistra), in senso orario, si riconoscono Anna Lanfranchi, Olga Gilà, Ernestina Zanda, Bianca Lanfranchi, Ada Gilà

Leoni, che anche i Leoni erano qui a Livorno - Leoni di Verscio - e poi invece hanno emigrato a Genova e ora l'ultimo di loro è addirittura in Austria, perché ha sposato un'austriaca che è insegnante d'italiano all'università di Graz. Quello era il primo matrimonio. Poi purtroppo, la sua moglie è morta molto giovane di tifo e in seconde nozze ha sposato mia madre che era cugina della moglie e che già ... insomma, eran cresciute come sorelle; quindi anche i figli erano come fossero suoi. Lei era una Simonetti di Lucca che poi il suo fratello aveva sposato una Leoni di Verscio. Sicché è stato tutto ... un imparentarsi".

Da questi matrimoni nacquero sei figli, Ernestina era l'ultima ...

"... cioè, io avevo due sorelle e tre fratelli: il primo era Carlo, quello che viene ricordato come scrittore e poeta nel Ticino, il secondo si chiamava Secondo come il nonno e, purtroppo, in inverno - in una gita in barca naufragarono - si ammalò e a sedici anni, poverino, è morto ... e è morto proprio a Verscio. Tutti i miei sono sepolti a Verscio e mio papà ha lasciato in testamento che, se moriva a Livorno, voleva andare a riposare nel camposanto di Verscio".

Ed è stato così?

Sì, diamine ... !

Verscio, cosa rappresenta per lei?

"Eh, Verscio è il mio paese, perché mio padre mi ha educata nell'affetto del paese. Diceva: "Verscio caput mundi", per dire fin a quale punto era il suo affetto. Naturalmente, me l'ha trasmesso, tanto più che ero una bambina, ero piccola fin che l'ho avuto e ... quindi i sentimenti si formano. In più, siccome ogni anno sono ritornata al mio paese e quindi ho di nuovo rinnovato i legami coi parenti. Allora era tutta una famiglia, tanto è vero che in dialetto si diceva "a sim tutt di parint". Per dire: io sono rimasta molto, molto attaccata.

Naturalmente, essendo nata a Livorno ne apprezzo tutte le belle qualità perché è una città aperta, una città accogliente, gente ... non fine, ma sincera, di gran cuore e quindi ci si vive bene. Però, è logica ... che una parte del mio cuore è a Verscio".

Lei di che nazionalità è?

"Tutt'e due, ... tutt'e due perché francamente i miei avevano optato per la cittadinanza svizzera, ma quando io ho compiuto 20 anni e sono andata dal console a chiedere consiglio sull'opzione mi ha sconsigliata, per il fatto che in quel momento eravamo in regime fascista. Dice: "Guardi, può essere preso male; tanto, lei, per noi, resta svizzera", perché naturalmente appena nata mio padre m'aveva fatto registrare in Svizzera, come hanno fatto le mie nepoti che (due hanno sposato qui un italiano) hanno fatto registrare i loro figlioli in Svizzera. Quindi, dice "Lei non perderà mai la sua cittadinanza, però in questo momento la consiglio a

non fare l'opzione."

E io ho dato ascolto al console, così le ho tutt'e due".

Che rapporti ha con il Ticino, con Verscio, oggi?

"Tutte le domeniche, se non è il sabato è un altro giorno, il telefono squilla, perché io una parte della famiglia l'ho là, c'ho i nepoti, c'ho i figli di Guglielmo e i figli di Carlo. Quindi, la domenica, o chiamano loro o si chiama noi: ci sono bambine, le nuove famiglie, siamo collegati e nella casa antica di Verscio c'è appunto una parte della mia famiglia".

Lei torna ancora a Verscio?

"Fin all'altr'anno sì. Ora a 93 anni, non so ... è cambiato un pochino, ma è soltanto il secondo anno che io non sono a Verscio per i Morti, perché tutta la mia vita, io, per il giorno dei defunti sono venuta a Verscio da' miei morti. Quello, sempre! Una volta, lunghi periodi, ora magari ci sto solo una settimana o poco più, perché poi viene il freddo, eh ..."

III

"Ricordo con molto affetto Ernesto Gilà, cugino di mio padre, che noi anzi lo chiamavamo zio, zio Ernesto, e tutti i suoi figlioli son stati per noi come fratelli e sorelle. Venivano l'estate a fare i bagni qui da noi e noi, ogni tanto, si andava a trovarli a Roma".

Ernestina Zanda ... Oggi è lei la memoria storica, non solo degli Zanda, ma pure di altre famiglie delle Terre di Pedemonte, alcune delle quali legate fra di loro da matrimoni e antichi vincoli di parentela ...

"Zio Ernesto" - Gilà - era venuto a Livorno che aveva 15 anni e l'aveva accompagnato mio padre, in uno dei suoi viaggi, che andava a trovare, mio padre, la sua mamma a Verscio. È venuto quest'Ernesto e è andato apprendista nella pasticceria Bezzola, che era una bella pasticceria in Piazza Carlo Alberto qui a Livorno. A un certo momento Bezzola ha aperto una



succursale, filiale a Roma e lo zio Ernesto l'ha seguito. Nel frattempo, aveva sposato la sorella di Ercole Lanfranchi, Cristina Lanfranchi, e hanno avuto sei figli.

A Roma, dopo qualche tempo, lo zio Ernesto ha aperto un'attività propria e in Piazza del Gesù aveva una bellissima pasticceria, così bene corredata ... di servizi, di piatti, di cristalli, di tutto, da potere fornire ricevimenti sia al Quirinale che in Vaticano.

E purtroppo, la sua attività è terminata con lui, perché nessuno dei figli ha potuto continuarla; si era fatto una bellissima posizione, ma nessuno dei suoi figli maschi ha continuato. Le femmine si sono sposate, eccettuato una, Olga, che molti mesi dell'anno passava a Tegna".

Era un Gilà di Tegna?

"Sì, nepoti dei Lanfranchi".

E i Lanfranchi, di dov'erano?

"Di Tegna. Eh, ... Ercole Lanfranchi! Lui ..., da giovanissimo era venuto anche lui a Livorno come apprendista presso Fehr, dove era direttore un ... prozio ..., uno zio nostro [si trattava di una fabbrica di cedri e di canditi il cui direttore era Carlo Leoni di Verscio]. Però c'è stato pochissimo, poi è andato a Milano e lì aveva ... insomma ... bene indovinato un'altra

attività nel campo ... mi sembra ... Ansa [?!], si chiami? ...

Si era fatto una grande posizione.

Hanno [i Lanfranchi] sempre continuato ad avere rapporti con Tegna".

IV

"Per andare a Verscio il viaggio era molto lungo. Si viaggiava con il treno, allora a vapore e al mio primo viaggio avevo tre mesi; e si do-

vevano passare tutti i tunnel della linea fra Spezia e Genova e il fumo entrava dentro i vagoni".

Era il 1907, quando Ernestina Zanda fece il suo primo viaggio a Verscio ...

"... eh, si impiegavano molte ore, anche dodici ore, per arrivare a Luino facendo la linea d'Alessandria. A Luino prendevamo il battello, che ci portava fino a Locarno, poi, a Locarno, naturalmente non c'erano mezzi propri di macchina, a quei tempi ... la macchina! ... C'erano o il postale che faceva i nostri paesi ... Tegna, Verscio, Cavigliano, Onsernone oppure il primo tratto della Centovallina, che arrivava fino a Ponte Brolla".

Era questo l'itinerario seguito dagli emigranti delle Terre di Pedemonte nella città toscana a partire dalla fine dell'800, cioè dopo la costruzione delle ferrovie.

"Era un viaggio molto faticoso e una volta ricordo, piccolina, nei pressi d'Ales-

sandria ci siamo fermati di notte, al buio, alcune ore perché veniva a fare la visita in Italia lo zar di Russia e avevano fermato tutte le attività dei treni in salvaguardia di questo zar. E me lo ricordo ancora un po' come un mezzo incubo".

Un ricordo, che va indietro a prima del 1914, il viaggio fra Livorno e le Terre di Pedemonte.

E poi c'era quello [il viaggio] fra i paesi delle Tre Terre e Livorno con la partenza dal paese, il distacco dalla famiglia, soprattutto per chi era più giovane, perché si partiva presto la prima volta, ancora adolescenti.

Come arrivavano a Livorno?

"Col treno a vapore. Il vapore da Locarno a Luino e mio padre diceva appunto che lo zio Ernesto Gilà su quel battello ... poverino, così giovane, quindicenne, era tanto tanto triste ...".

Perché lasciava il paese?

"... eh, la mamma, tutti, ché voleva tanto bene alla sua mamma!"

Comunque si partiva in battello da Locarno...

"... e poi a Luino prendevano questi treni, che andavano a vapore; erano lenti, lenti e ci voleva del tempo prima d'arrivare a Livorno".

E quando arrivavano a Livorno, chi li ospitava?

"C'erano altri svizzeri, fra loro molto collegati, specialmente allora era in auge la zona di Venezia e Via San Giovanni. In Via San Giovanni c'erano molti svizzeri. E quasi tutti avevano un parente o parenti o amici; quando uno partiva aveva sempre il punto di riferimento di qualche persona, per potere poi trovare un lavoro".

Le cronache dicono che i pedemontesi che vivevano numerosi in Via San Giovanni nel 1911, al tempo del colera, fecero un voto alla Madonna di Montenero molto venerata dai Livornesi per essere preservati dal morbo e a proposito di viaggi dalla Toscana a Verscio ...

"... la famiglia Delmotti che, come vi ho detto, aveva le segherie del marmo in Versilia e aveva raggiunto anche una posizione economica molto buona, quando è stata risistemata la chiesa parrocchiale di Verscio, San Fedele, ha fatto dono dei marmi e con i marmi ha mandato anche gli operai idonei per il loro collocamento. Questo viaggio l'hanno fatto con carri. Chissà quanto tempo avranno impiegato e ... quanta fatica!"

V

"Il mare è bello, è bello anche quando è in burrasca, è meraviglioso, è una forza della natura che si sprigiona in una maniera splendida ...

È bello anche il lago perché francamente anche i nostri laghi ...; in autunno poi hanno di quei colori ... ché ci sono le montagne particolarmente con le piante d'acero che prendono quel colore dorato e si riflettono nell'acqua ... eh, insomma, son bellissimi i laghi, ma ... è una cosa un pochino, diciamo più romantica, più ... più dolce anche e più anche melanconica. Il mare è ... vivo!"

Ma ad attrarre i Ticinesi a Livorno e in Toscana non fu certamente solo il mare, anche se, almeno fino al 1930, la ricchezza a Livorno è sempre arrivata dal mare.

VERSILIA Trasporto Marmi



(4) LIVORNO - La Cattedrale.



(10) LIVORNO - Scali d'Azeglio.

"C'era tantissima gente che lavorava nella Solvay, che era, diciamo, un'industria che c'era fin d'allora e faceva saponi e cose del genere, e nei marmi, perché, diciamo, ci son stati tanti Ticinesi che erano molto bravi a tagliare il granito, a tagliare i marmi, ... e erano venuti a lavorare nella zona di Carrara ..."

... ricorda Margherita Wassmuth, altra svizzera, ticinese di Livorno, figlia di discendenti di quel primo Wassmuth, il trisnonno Rodolfo, emigrato in Ticino dal nord dell'Europa e arrivato a Livorno nell'800 e di una Tarchini di Balerna.

"Nel campo dei negozi di pasticceria c'era Bezola, poi c'erano altri che avevano attività a Torretta, ch'è un centro commerciale in periferia. Io di ticinesi, diciamo ho conosciuto soltanto quelli che erano nella cerchia dei Lieber, perché lì c'erano tutti quelli dei nostri paesi: i Cavalli, come i Gilà, come i Fusetti, che erano legati a noi anche da vincoli di parentela".

Punto di riferimento degli Svizzeri a Livorno, raccontano le due interlocutrici a Marcello Fusetti, era il Circolo Svizzero.

"Noi, sempre [in vita] papà, non si frequentava nessun'altra parte che il Circolo Svizzero".

"Nel Circolo Svizzero c'era un salone da ballo e venivano fatte feste da ballo o convivi, cose del genere; però c'erano anche delle possibilità dei soci per giocare a birilli, c'era una vecchia Kegelbahn e c'era un Circolo di Jass, dove i soci giocavano a carte".

"C'era anche un'attività teatrale; mettevano su anche il Guglielmo Tell e ci prendevano parte, tra gli altri, i miei fratelli; c'erano l'Ambrosini, i Naef ... Ecco, gli Ambrosini lì, di Livorno, sono rientrati".

"Diciamo ..., era un circolo, era fatto anche per divertimento, però serviva a tenere gli Svizzeri uniti".

Quell'edificio in Via Maggi, oltre che del Circolo Svizzero e del Consolato era pure la sede della Società Svizzera di Soccorso, di cui esiste ancora il vecchio campanello sulla porta d'entrata a piano terra.

"Nello statuto della Società Svizzera di Soccorso c'è che è tenuta ad aiutare gli Svizzeri bisognosi e ce ne sono stati, anche abbastanza di recente."

"Era molto stimato il Circolo Svizzero perché anche in tempo di guerra ha prestato aiuto agli Italiani".

"Poi, subito dopo la guerra qui è stata la sede del Dono Svizzero per contribuire, per quanto possibile, a sollevare la gente che non stava bene e a quel momento sia Svizzeri che Italiani".

Perché bisogna tenere presente che Livorno è stata una città che ha subito massicci bombardamenti verso la fine della seconda guerra mondiale. Comunque, uno degli appuntamenti al Circolo Svizzero era per il primo di agosto.

"C'erano grandi tavolate in giardino, si faceva una grande cena e poi subito dopo cena si facevano un po' di fuochi di artificio. E poi c'era musica, discorsi, ... così ..."

"In giardino, appunto coi nostri parenti, coi nostri amici svizzeri e mamma preparava un bel desinare per tutti, una gran tavola, si stava così in compagnia fra noi".

E così il primo di agosto si ricordava la madre patria con la quale i rapporti sono comunque stati sempre stretti e in quella che era la sede della Società Svizzera di Soccorso, dove ora ci sono gli uffici della compagnia di assicurazioni gestita da Margherita Wassmuth, è ancora conservata la grande bandiera rossocrociata del Club Svizzero di Pisa con la data del 1912.

"Quando noi, per desiderio del papà, si passava tre, quattro mesi dell'anno (cioè dai primi di agosto finché in novembre dovevamo tornare a scuola) a Verscio e mia mamma, la sera dopo cena, invitava i nostri parenti, perché in definitiva eravamo imparentati con tutti, a cominciare dal Pacifico Cavalli con la moglie Bettina Gilà e i suoi figlioli, il Severo con l'Ida, sua moglie, e venivano ... anche Mario Poncini, ... venivano insomma tante persone, si può dir mezzo paese

e si faceva la briscola, si faceva ..., insomma, si giocava fino a una cert'ora, si passava il tempo fra noi. Le serate, che anche se pioveva, erano belle perché eravamo tutti insieme e quindi rafforzava l'intimità col paese".

E questo al di là della lingua, cioè del toscano parlato in un paese ticinese intorno al 1915.

"Parlavo italiano ... è logica, sì, ma piaceva molto, anche siccome tanti fra loro erano stati a Livorno. Le persone, anche anziane, avevano piacere con me di parlare l'italiano, sicché finiva che io il dialetto lo parlavo ... quasi niente. Lo capivo tutto, è logica; mio padre mi aveva educato parlando dialetto, che per lui era la lingua madre".

"... Quando ero a Verscio, normalmente io stavo più sui monti che in paese e li giravo tutti, i monti. Poi, ora andavo alla Streccia, andavo a Dunzio, scendevo in Valmaggia, facevo Aurigeno, tornavo di qua; a volte invece, quando non andavo su alla Streccia, allora prendevo Cavigliano e andavo in Valle Onsernone e ...

Francamente, il Ticino o poco o tanto lo conosco tutto, che è molto bello, particolarmente nei mesi d'autunno. Come dice un grande scrittore nostro: "Il cielo del Ticino così bello, quand'è bello ...", e in autunno, quando ci sono certe giornate di sole, ha un azzurro che gareggia con l'azzurro del cielo del mare e quindi ho imparato molto a amare i miei paesi".

Certo è che Verscio, ... le Terre di Pedemonte hanno sempre rappresentato qualcosa di più di un punto di riferimento per gli Zanda di Livorno.

"Mentre altre persone, altre famiglie hanno interrotto i loro rapporti con il Ticino, la Svizzera, invece nella mia famiglia anche con i nuovi matrimoni e le nuove nascite abbiamo seguito a nascere un po' qui e un po' a Verscio, in maniera che non c'è stata interruzione di collegamento".

** In corsivo sono le risposte di Margherita Wassmuth.*

